Anno V. — Udine - Lunedì 12 Settembre 1887 — N. 217

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . . L. 16
Semestre . . . . . » 8
Trimestre . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 10

INSERZIONI
Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 15 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica — Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco — Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai.

LA NUOVA SESSIONE

Il telegrafo ci ha dato in riassunto un'articolo della *Riforma* intorno a quel che sarà la nuova sessione parlamentare, e però essendo, come si sa, l'autorevole giornale romano l'organo dell'on. presidente dei ministri, crediamo utile riportare per intero l'articolo da esso pubblicato.

« La *Gazzetta Ufficiale* non ci ha appreso nulla di nuovo, annunciando la chiusura della sessione. Se anche il Ministero non si fosse antecedentemente espresso in questo senso, una tale misura era tanto indicata dallo stato delle cose, che la si sarebbe attesa ugualmente.

« Si è chiuso un periodo politico anche troppo prolungato; un altro se ne è iniziato, i cui intendimenti sono noti in parte prima che vengano apertamente dichiarati.

È infatti già da tempo persuasione generale che la nuova sessione sarà altrettanto breve che laboriosa; che essa tornerà in onore il bilancio parlamentare annuale, e che però il Governo non l'aggraverà con una quantità eccessiva di leggi di gran mole, la cui enumerazione nel discorso della Corona riuscirebbe, ormai, peggio che platonica, derisoria.

« È noto anche che il Ministero intende mettere a frutto il tempo, suddividendo il lavoro equamente tra i due rami del Parlamento, in modo che possano contemporaneamente procedere, simultaneamente occuparsi delle poche e importanti leggi che si dovranno discutere, ed entrare poi insieme nel periodo delle vacanze, onde evitare l'inconveniente di deliberazioni affrettate a tarda ora.

« Su quella dunque che è procedura parlamentare nessuno dubita: le dichiarazioni del Governo furono già in proposito troppo esplicite; si sa, che gli uomini da cui mossero non usano mancare alla loro parola, e infine l'esperimento che se ne fece nell'ultimo periodo dell'or chiusa sessione affida abbastanza per l'avvenire.

« In quanto alla sostanza dei lavori cui il Governo intende por mano, in parte è anch'essa già nota, poichè vi son leggi importanti che si trascinano da troppo tempo perchè non sia urgente una decisione a loro proposito; in parte avrà occasione di parlarne — pur senza invadere il campo del discorso della Corona — il Presidente del Consiglio, al banchetto che gli verrà offerto a Torino.

« Non sappiamo come l'*Opinione* possa scrivere che quel banchetto è stato provocato da alcuni giornali ministeriali; a meno ch'essa non ritenga per ministeriale la *Voce della Verità* che fu la prima a darne l'annuncio. Il fatto è che l'idea di quel banchetto è sorta spontaneamente, e noi siamo lieti che così sia; tanto più che, così, ha un significato nazionale, che non può sfuggire ad alcuno, senza perdere quel carattere politico di cui non può mancare qualsiasi atto cui son chiamati a partecipare gli uomini che sono alla direzione della cosa pubblica.

« L'invito dev'essere riuscito gratissimo al *cuore* dell'onorevole Crispi; e diciamolo al cuore, poichè certo, prima che all'utilità pel Ministero di così onorevole manifestazione, egli ha pensato al felice effetto morale che in tutta Italia, dall'Alpi appunto d'onde parte, alla Capitale, all'estrema Sicilia, dovea produrre quella spontanea e significante iniziativa.

« Ma l'on. Crispi è certo il primo a comprendere la parte politica della riunione di Torino, e noi pensiamo ch'egli debba cogliere e coglierà questa occasione per esporre delle intenzioni del Governo ciò che non potrà entrare a far parte del discorso della Corona.

Non è certamente il caso di un programma personale, nè vecchio, nè nuovo: il vecchio, non ha bisogno di conferma, uno nuovo e diverso nessuno se l'attende certamente da un uomo che è da tutti riconosciuto come fermo e costante.

Sono le contingenze politiche, interne, internazionali, parlamentari, in cui il governo è e sarà chiamato a svolgere l'azione sua, nella prossima e nelle venture sessioni che possono prestare argomento a tutte le spiegazioni desiderabili; e queste saranno tanto meno deficienti, per ciò che l'amministrazione attuale e l'uomo che la presiede intendono di essere giudicati, seguiti o combattuti, a seconda delle loro opinioni sincere e dei loro fatti manifesti.

« Di questa sincerità, di questa risolutezza essi han già dato prova alla Camera ed al Senato, e non costerà certo al Presidente del Consiglio di preparare con esse l'ambiente al nuovo periodo parlamentare, che noi ci auguriamo fecondo più di opere che di parole.

Lo stato dei nostri connazionali NEL BRASILE

Il *Tevere*, giornale che si stampa a San Paolo del Brasile (e di cui riportammo precedentemente un articolo) pubblica il seguente che rileva lo stato in cui sono lasciati i nostri connazionali che illusi vi vanno a cercare fortuna. Quanto saggie sono le parole del giornale italo brasiliano!

Il Brasile, e più specialmente la provincia di S. Paulo, ha bisogno d'immigranti, ciò è indiscutibile, e non pochi vantaggi ne ritrarrà S. Paolo dall'aumento di popolazione.

Noi non siamo contrari all'immigrazione bene ordinata, a quell'immigrazione che può riuscire d'utile al Brasile ed all'Italia. Ma il sistema che attualmente si usa cogl'immigranti italiani è falso e vizioso: esso non porta solamente danno all'italiano ma ancor al brasiliano, ed ecco perchè ci dichiariamo *acerrimi e assoluti nemici* del sistema che presentemente usasi cogl'immigranti.

Domandiamo se permesso c'è, perchè, il governo provinciale e i privati, tanto s'interessano a trasportare costì migliaia e migliaia d'italiani; invogliandoli a *lasciare il paese natio*, promettendo loro per mezzo d'una stampa venduta, d'*opuscoli* editi con lusso, di agenti o mercanti di carne umana: mari *e monti*, felicità e gioie, *possessioni* e oro, non facendo poi trovare, nè pure un principio di quest'eldorado? Forse sarà la nuova ospedaria degl'immigranti, nella quale, questi poveri infelici vengono collocati, abbenchè quella casa per la sua recente costruzione non possa dar ricetto a uomini, che già malaticci dal lungo viaggio, non possono a meno di soffrire in un luogo umido.

Non diremo del vitto, che certo non è dei migliori, ma almeno fosse somministrato abbondante e per tutto il tempo che l'individuo resta disoccupato.

I brasiliani di buon animo e che felicemente molti sono, considerino se sia umanitario, che un misero disgraziato, con moglie e figlioletti, senza un soldo, dopo otto giorni d'arrivo al Brasile, venga privato di tetto e pane, e gettato sopra una via; costringendolo per tal modo ad occuparsi sotto un signore abituato a comandare a degli schiavi e che per innata abitudine considera l'immigrante come tale.

Domandiamo se i signori interessati nell'immigrazione, credono questa possa continuare conservandola sul sistema attuale! *Se ciò fosse, si trovano in errore*, perchè gli illusi che sognando si sono portati al Brasile; accorgendosi dell'inganno, non tralascieranno di scrivere ai loro parenti ed amici, mettendoli *in guardia dei patimenti ai quali* si debbono sobbarcare.

Del resto, il governo italiano non può rimanere indifferente in questo affare, e il Brasile continuando su di una via tanto dannosa ai suoi stessi interessi, si vedrà un giorno privato dell'immigrazione italiana.

Certo ciò avverrà, i primi sintomi si fanno udire, e noi siamo costretti a ciò scrivere dai molti reclami che tutti i giorni ci arrivano da disgraziati contadini che caduti in balia di avidi padroni non trovano più i mezzi per sottrarvisi.

Anche quelli che sono stati messi nelle colonie libere non si trovano in migliore condizione; perchè relegati fra boschi senza confine, messi a discrezione di rapaci agenti, privi di tetto, di alimento, di strumenti agricoli e perfino di medicine, si possono dire essersi confinati in una vasta ma orrenda ed invarcabile prigione nella quale dovranno morire del tutto separati dal consorzio umano.

Signori brasiliani, se amate la vostra patria, non vogliate renderla misera e sconvolta col sostituire alla schiavitù nera quella italiana. E riflettete che se l'italiano è buono, laborioso, paziente, sa anche difendere i propri diritti, ed ogniqualvolta s'è veduto ingiustamente oppresso, ha saputo combattere e vincere l'oppressore.

Non crediate adunque che l'italiano possa essere paragonato al nero, una tale persuasione vi potrebbe far pentire troppo tardi ».

Sentite, o illusi? Coloro che trovansi nel Brasile sentono perfino il bisogno di imprecare e di minacciare una riscossa, inquantochè sono trattati peggio che gli schiavi neri! — Eppure, ci sono coloro che mercanteggiano la carne umana per trascinarvi tanta gente a perire.

In Italia

Il Re a Parma.

Parma 11. Tutte le strade erano straordinariamente affollate fino dalle prime ore del mattino, le finestre delle piazze e delle vie principali *erano pavesate riccamente*. Alle ore 8 e mezzo in via Garibaldi sul piazzale della stazione è impossibile la circolazione delle vetture.

Alle ore 9 in punto il fischio della vaporiera a cui segue la marcia reale annunziava l'arrivo del treno speciale. Sotto la tettoia v'erano raccolte tutte le autorità civili e militari, Sindaco, Prefetto, il *maggiore generale* Pastrier comandante la brigata toscana, i deputati, i membri delle varie commissioni delle esposizioni.

Molte associazioni con bandiere.

All'apparire del re sul piazzale esterno della stazione scoppia un immenso applauso; si grida viva il re, viva Savoia. Il re saluta a più riprese e sale in vettura avendo a fianco il Sindaco, e di fronte il generale Pasi suo aiutante di campo. Non appena la carrozza si è mossa *venne presentata* al re una supplica.

Il Re all'Esposizione.

Il giardino in cui ha luogo il concorso agrario era stato opportunamente aperto fino dalle 8 del mattino.

Vicino alle gallerie dei prodotti il re scende e comincia ad esaminare con molta attenzione i cavalli esposti.

Finito il giro, il re prende posto sotto un apposito padiglione ed assiste alla manovra di circa 20 cavalli fra i migliori esposti.

Continuando la visita al Concorso Agrario il Re fermossi specialmente alla Mostra internazionale di Caseificio che è *veramente completa*.

Il Re uscì dal Giardino alle 2, salutato da un immenso applauso.

Indi si recò pei quartieri popolari percorrendo via Lamarmora, Corso Cavour e strada Macedonio Melloni imbandierate.

Le acclamazioni continuarono fino al palazzo della prefettura.

Il Re aspettato dalle signore.

In causa della mancanza di disposizioni precise, cinquecento signore aspettavano inutilmente all'Esposizione indu-

---

28 APPENDICE

Ricco e Povero

DI

EMILIO SOUVESTRE

Uno de' maggiori difetti della sua indole, era quella goffa timidità che gli toglieva ogni ardire nelle emergenze di poca levata; ei non sapeva far uso della sua energia nelle minuzie della vita. Senza paura a fronte de' veri pericoli, ma tremante a petto delle menome difficoltà, era uno di quegli uomini pei quali è più facile muovere ad un assalto che entrare in un crocchio; e se quella specie d'ebbrezza che si ritrae dal trionfo aveva potuto dileguare la sua timidità, bastò la prima sconfitta perch'ella ricomparisse in tutta la sua pienezza.

Laonde ei ristette dal frequentare i ritrovi pubblici per una ragione assai futile in apparenza; ciò era il timore di trovare Arturo e sua madre. Qual contegno infatti avrebbe egli potuto assumere verso gli antichi suoi protettori? Tentare di raccostarsi ad essi era impossibile, e allontanarsene sarebbe stato il medesimo che rivolgere a sè la comune attenzione, ed affrontare mille domande alle quali era difficil rispondere. Non era egli miglior consiglio evitare tale imbarazzo fuggendo dalle adunanze dove poteva incontrare i Boissard? Poi, che cosa vi sarebbe egli ito a cercare? Il suo cuore era triste, il suo animo abbattuto; e' sentiva il bisogno di solitudine e di riposo.

Effetto di tutti codesti ragionamenti fu di render Larry più sedentario che non fosse mai stato; e per conseguente la sua assenza lasciò la briglia sciolta alla malignità, tanto che i più discreti, vedendo com'egli si tenesse nascosto, conchiusero ch'egli avea veramente torto, e che si vergognava di sè medesimo.

XIV.

Larry peraltro ignorava affatto tutto ciò che accadeva. La sua gravità, un po' severa, aveva sempre mantenuto fra lui ed i suoi amici un certo riserbo, che non consentiva a questi di scendere con lui a famigliari avvertimenti. Uno solo, Randel, avrebbe potuto ragguagliarlo delle voci che andavano in volta sul fatto suo; poichè da alcune parole sfuggite alla signora Boissard in sua presenza, gli era stato facile scoprire la verità in mezzo a tutte le menzogne che si spacciavano, ed aveva compreso che in tal negozio Antonio non aveva altro torto che d'aver preferito la giustizia alla riconoscenza; ma per non pigliar gatte a pelare, e per non essere costretto a dichiararsi o per l'uno o per l'altro, erasi fino allora astenuto di farlo. Egli sapeva che il più volte, il solo guadagno del paciere ufficioso è di veder i litiganti accapigliarsi a traverso del proprio corpo, e non aveva nessuna vaghezza d'interporsi fra due collere per sostenere egli solo la furia d'entrambe.

Quanto ad abbracciare un partito nella querela, ei non poteva, non che altro, pensarvi. Dichiararsi contro i Boissard sarebbe stato imprudenza, contro Antonio vigliaccheria. Considerò quindi che in fin del conto il meglio che far potesse era d'avvertire quest'ultimo, e di lasciar a lui la briga di difendersi da sè stesso, ben risoluto però di dargli alcuni consigli in secreto, prima per amicizia, poi per la speranza che Larry potesse umiliare coloro che l'insultavano, poichè ogn'istinto della sua origine non era al tutto spento in Randel. Obbligato di piaggiare i ricchi e di giovarsi di loro, non aveva altrimenti perduta la sua gelosia contro di essi; aveva preferito il suo vantaggio al suo odio, senza tuttavia rinunziare a questo; gli era come uno schiavo affrancato, cortese e pien di zelo pe' suoi padroni, ma il cuore avrebbe palpitato di gioia all'annunzio d'uno Spartaco.

In conseguenza della sua risoluzione, ei si condusse a casa d'Antonio per raccontargli tutto.

Larry ben si era immaginato che il modo onde e' era contenuto colla famiglia Boissard fosse per essere sinistramente giudicato; ma quando Randel gli ebbe significate tutte le accuse che gli erano state date e che avevano trovato credenza, quando gli disse che lo si teneva per socio a Pillet nelle costui trappolerie, e che la sua assenza dai *crocchi* che per l'addietro *frequentava* era stata riguardata come una tacita confessione del suo disonore, ei cadde in una vera disperazione. Però quell'*impeto* ebbe poca durata, e quasi subito successe in lui, come a dire, una insurrezione di tutte le sue *forze morali*. La sua ira si trasmutò in una possente placidezza nata dalla sua indignazione medesima, e disse a Randel con una tranquillità turbata appena da un resto di commozione:

— Ti ringrazio d'avermene avvertito; ma così doveva essere, ed io l'ho meritato. Ho avuto soverchio riguardo per quelle genti, quando avrei potuto taccar d'infamia la memoria del loro zio e del loro padre; ebbi torto, e farò senno di tale esperienza. Ormai so, che a *questo mondo non bisogna far paura* a malvagi quando non si vuole sconfiggerli.

— Credo peraltro, uscì ad osservare Randel, che tutte codeste calunnie procedano più dal pubblico che dai Boissard; la vedova ha un poco ciarameliato, è vero, ma Arturo evitò sempre di parlare di tal faccenda.

— Da vero. O generoso ch'egli è! Certo si avrà levato a cielo il suo ritegno, si sarà raffrontata la sua delicatezza alla mia perfidia! Infatti, ei si faceva vedere mentr'io mi teneva nascosto! Egli era a' festini, col sorriso sul labbro, e ammirato, mentr'io, per compenso degli affanni che aveva durati, m'udiva *rimproverare* d'essermi mal comportato, poich'è giusto che tu *lo sappia*, Randel, *la signora Poirson* non è meglio soddisfatta di me che non sia la *famiglia* Boissard.

— Ma, e qual grillo è il tuo dunque di andar a sacrificarti per simili gentame? Sai tu che, colla tua smania di *raddrizzare i torti*, *diverrai*, *se non muti consiglio*, il dott. Chisciotte del *foro*? Tu metti da per tutto la lancia in resta per la giustizia, che hai presa per la tua Dulcinea, e non sai, povero pazzo, che la tua casta principessa è guercia, e conobbe d'amore tutti i mulattieri della Mancia! In nome di Dio, Antonio, bada al tuo amico, ritorna nel mondo reale; scendi dal tuo Ronzinante, getta alle ortiche quell'unguento da smargiassi che tu chiami virtù, farmaco immaginario che non saldò mai al mondo ferite, e monta con Sancio sopra il suo asino, chè quivi sono le bisacce della vettuaglia, e l'otre del vino. L'asino, vedi, è la vita, è la realtà! Guarda un po' il bel costrutto che ricavasti finora dal tuo entusiasmo! Non troverai in tutta Rennes dieci *persone* che non sieno mal disposte contro di te; e pure è necessario che tu esca da sì mal passo! Che farai tu?

— Ciò che faccio.

— Ma tu non fai nulla.

— Io taccio; ti par egli forse che ciò non sia nulla?

— E sopporterai le accuse senza difenderti?

— Difendermi sarebbe ammettere che si abbia potuto aggiustar fede ad esse, ed io disprezzo tanto gli uomini che le hanno credute, quanto gli uomini che le hanno sparse.

— Ma a coloro che non ti conoscevano?

(Continua)

striale dalle 10 alle 5 con una pazienza ammirabile.

Aspettava pure il Vescovo che ebbe poi una breve udienza dal re.

Monsignore ieri esternò il desiderio di ossequiare il re. ma ebbe l'invito scritto. Allora egli disse dapprima: Il re mi troverà al cappezzale, degli ammalati! Ma poi cambiò di pensiero, e cercò il re alla esposizione regionale e industriale e si decise di recarsi dopo alla prefettura.

Fu introdotto dopo il sindaco e prima del vice-rettore dell'università.

Il colloquio durò undici minuti, presenti il Vicario e il generale Pasi aiutante del re.

La popolazione acclamò il vescovo.

Il ricevimento alla Prefettura fu numeroso.

All'Esposizione industriale.

Alle ore 5 visitò col solito corteggio l'Esposizione industriale. Evviva prolungati risuonarono.

Ai quartieri popolari.

Il Re si recò nuovamente ai quartieri popolari per visitare l'ospedale.

Vi era una popolazione immensa acclamante.

Parma, dopo nove anni, ha trovato il suo Re assai invecchiato, ma lo ha accolto con entusiasmo, solo paragonabile a quello del cinquantanove.

Partenza.

Con la solita effusione il Re è stato accompagnato alla stazione alle ore 7.

Chiusura di un Congresso.

Ieri alla Spezia si sciolse il decimo Congresso dei Comizi agrari. Parlarono applauditi il prefetto, il sindaco e il presidente. A sede dell'undecimo Congresso fu stabilita Pontremoli.

I muratori a Milano.

Affollatissima e ordinatissima riuscì l'adunanza degli operai muratori, riunitisi per discutere sulla diminuzione della mercede.

Fu respinto il concordato negoziato fra la commissione degli operai ed i capomastri; però si sperano delle nuove concessioni che porterebbero ad un accomodamento.

Il figlio del vice-ammiraglio Acton si è suicidato.

Spezia 11. Stanotte s'è suicidato con un colpo di revolver il tenente Acton figlio del vice-ammiraglio, per ragione ignota.

All'Estero

La situazione in Irlanda.

Londra 9. Fu spiccato mandato d'arresto contro il deputato O' Brien perchè non comparve oggi a Michelstown in seguito a mandato giudiziario del 25 agosto.

A Michelstown fuvvi un *meeting* nazionalista, 60 agenti di polizia avendo circondato lo stenografo ufficiale furono attaccati dalla folla a bastonate e sassate. Parecchi furono gravemente feriti. La polizia ritirandosi sparò.

In Provincia

Il VII Congresso della Società Alpina Friulana in Ovaro, ebbe luogo ieri domenica, ed è splendidamente riuscito. Anzi, più che col pomposo nome di Congresso, si potrebbe chiamarlo (una adunata di più o meno pseudo-alpinisti, che ogni anno qua o là vagando per monti e per valli si danno la posta in qualche sito. E ieri appunto convennero, provenienti a piedi od in vettura da Udine — da Pontebba (per Paularo) dalla Valcalda — dalla Sella Ciaupa (Fusea-Ovaro) ecc. ecc. circa una trentina. La sera di sabbato i primi arrivati intanto fecero echeggiare la valle con mortaretti, e poscia la illuminarono con fantastici fuochi di bengala.

In orario (per della ferrovia) si partiva mattina per il sito dove si dovea tener il congresso, e attraversato Liaris e Clavais, si giunse dopo circa un ora di cammino su d'una altura (a circa 930 m.) d'onde l'occhio stupendamente spaziava all'intorno. A destra, cioè a nord, continuava il Canale di Gorto — si vedeva la punta del Campanile di Rigolato, e su su il paese di Givigna a 1184 metri sul livello del mare. Per sfondo, coperta la cima di nubi, maestoso s'innalzava il Paruiba. Un po' dietro le spalle la Valcalda e quindi per retroscena a tratti compariva il gruppo dei Colliane, cioè le più alte vette del Friuli.

Proprio di fronte avevamo la val Pesarina, e si potevano numerare benissimo uno ad uno tutti i villaggi che la compongono fino Pesariis propriamente detto — famoso per i suoi orologi.

La valle ha per sfondo una gran sella formata dal monte Hinterkerl a destra e dal Enienkof a sinistra. Alla nostra sinistra poi verso sud si stendeva la valle del Degano coi ridenti suoi villaggi, cominciando da Mione che ci stava proprio di faccia, ed in cui spiccava la gran casa dal tetto verde del sig. Micoli — Toscano, Muina e Raveo ecc. ecc.

Lungo tutta la strada ci accompagnavano gli spari dei mortaretti.

Si era composto un bel padiglione o baracca con le verdi frondi degli abeti del bosco circostante, bandiere, fiori ecc. ecc.

Cominciarono a farsi vedere anche delle signore, e si diè mano alla colazione — imbandita lassù lautamente con ogni ben di Dio — cominciando dal pane, burro freschissimo, fino alla spumeggiante cervogia. Man mano che alcuni si ritiravano dal desco, il posto veniva occupato da nuovi venuti, e specialmente dai signori dei dintorni, di cui lungo sarebbe dir tutti i nomi, anche perchè non li ricordo.

Anche qui mortaretti, e poi si incalzarono degli *arecetati* — e poi animate conversazioni geografiche, racconti di ascese di cime, di pioggia... ogni tanto reclamando un bicchiere di birra. *Quando* parve che più non si aspettasse nessuno, il prof. Marinelli seduto su di un sasso, mentre il sig. Rizzi di Chiusaforte gli teneva l'ombrello contro il sole — diè lettura in mezzo alla generale attenzione della sua memoria sul «Regresso del Ghiacciai», citando una quantità di cifre.... concludendo che c'era da sperar fin che i presenti vivevano, che quelli del Canino non sarebbero scomparsi.

Dopo di che il Cantarutti sfoderò la sua macchina fotografica e li in varie pose ci ritrasse.

E circa alle 11 si cominciò la discesa, lasciando da parte la passeggiata a Comeglians (*solo due della brigata vi si portarono*) *perchè le ore stringevano.*

Erano intanto arrivati nuovi concorrenti... *al pranzo, e* questo preparato nella sala dell'Albergo Pittini, fu preso d'assalto a mezzodì in punto. Eravamo precisamente in 37, capo tavola s'intende il presidente Marinelli, e a destra gli sedeva il sindaco di Ovaro, a sinistra il Maggiore comandante il battaglione alpino «Gemona» con sede estiva a Tolmezzo. Erano pur presenti professori, avvocati, giudici, medici (*sui ben sei di questi signor*) periti, negozianti, impiegati, ecc. ecc. Quest' *anno* nessuna signora. (1)

Si cominciarono ben s'intende i brindisi e prima al Re e alla Regina — e giù giù fino alla salute dell'oste Pittini e della guida Marcon ivi presente. Non mancarono neppure degli scellerati versificatori.

Fra i brindisi che più toccarono il cuore però, va notato quello ai lontani fratelli alpini d'Africa.

Il presidente diè lettura di lettere e dispacci di altre società alpine, plaudendo specialmente a quelle di Trieste e Trento.

Ma l'ora del distacco suonò. Vari fortunati rimasero e loro potran goders ancora i monti e le valli — mentre altri, dovettero rendersi di nuovo *in città a ricominciar la solita vita di battere i marciapiedi!*

Alle 3 in punto, dopo scambiatisi i più cordiali saluti — e datisi la posta un'altro anno a Resia, le vetture mossero per la volta di Villa-Tolmezzo e Stazione per la Carnia Udine.

Krm.

(1) Le signore di Ovaro ci mandarono dei dolci.

In Città

La premiazione degli alunni delle scuole d'arti e mestieri, Una geniale solennità, riuscì ieri come di solito, quella della premiazione degli alunni delle nostre scuole d'arti e mestieri.

Alla cerimonia assistettero il senatore Pecile, il r. *Provveditore agli studi,* il presidente della locale Camera di Commercio cav. Braidotti, il presidente della Società operaia, sig. Rizzani, e il cav. Gregorio Braida presidente del consiglio direttivo delle scuole.

La vasta sala dell'Ajace era tutta gremita di gente.

La festa venne inaugurata da un discorso del prof. cav. ing. Falcioni, *discorso che mise in evidenza i vantaggi che derivano a chi le frequenta,* dall'istruzione impartita nelle scuole su nominate, specialmente in questi tempi, in cui il progresso esige appunto un maggior grado di *istruzione e di coltura* nella classe degli artieri.

S'augurò un sempre maggior concorso di allievi, spronando i capi officina a mandare i loro apprendisti, alle scuole, e fece voti per il continuo prosperamento di esse.

Il discorso del prof. Falcioni ascoltato con interesse dagli astanti fu al suo finire, applaudito, dopo di chè ebbe luogo la premiazione degli alunni.

* *

Ecco la statistica della scuola:

Sezione maschile.

Anno preparatorio. — Inscritti 65, esaminati 29, promossi 22.

Anno I. — Inscritti 67, esaminati 27, promossi 22.

Anno II. — Inscritti 31, esaminati 18, promossi 15.

Anno III. — Inscritti 24, esaminati 5, promossi 5.

Anno IV. (Esame di licenza) — Inscritti 14, esaminati 7, promossi 7.

* *

Scuola festiva maschile di disegno (mantenuta dal Municipio di Udine).

Anno I e II. Inscritti 101. (Allievi abitanti fuori di città).

* *

Sezione femminile.

Lavori a mano, a macchina e disegno.

Nella scuola dei lavori a mano inscritte		46
Idem a macchina	»	71
Idem di disegno	»	20
	Totale	137

Inscritti	Sezione maschile	302
	» femminile	137
	Totale	439

Udinesi a Venezia. Sappiamo che ben circa 500 udinesi si recarono ieri a diporto a Venezia, montando sul treno direttissimo delle 6 40 ant.

Quando il treno poi giunse a Venezia conteneva 1860 viaggiatori.

Di ritorno dal campo. Verso le 9 ant. d'oggi, colla musica in testa faceva il suo ingresso in città il 76.o Regg. fanteria, dopo aver preso parte alle operazioni militari del campo di Cornuda, alle grandi manovre e alle Rivista di Rubiera.

Al 76.o reggimento il ben tornato.

Richiamo di Alpini. Leggesi di su i giornali che alla fine del prossimo ottobre, il battaglione degli alpini che si trova a Massaua (inconsultamente mandato dall'ex-ministro Ricotti) verrà richiamato.

Ecco una notizia che sarà indubbiamente accolta con piacere, specie tra noi.

Una triste notizia. I giornali recano la morte per ileotifo del dottor Domenico cav. Ceconi, maggiore comandante il battaglione alpino in Africa.

Appena la notizia sarà ufficiale diremo di lui convenientemente.

I giornali intanto sbagliano nell'asserire che il maggiore Ceconi fosse nativo di Bassano Veneto, mentre egli vide la luce in Vito d'Asio (Mandamento di Spilimbergo).

Coraggio ed intrepidezza del gentil sesso friulano. Dai giornali di Venezia leviamo una notizia che registriamo con compiacenza perchè onora il coraggio e l'intrepidezza del gentil sesso *friulano.* E la notizia si è che ieri alle undici antim. giunsero in Venezia per visitare l'Esposizione le giovani contesse Maria, Teresa e Vittoria Frangipane accompagnate dal nobile signor Michele Vucetic. Vi giunsero provenienti da S. Giorgio di Nogaro d'onde partirono a piedi facendo il viaggio in soli due giorni compresi i riposi. Le brave camminatrici percorsero così la strada che da S. Giorgio per Portogruaro, S. Stino, S. Donà mette a Mestre, e che misura oltre cento chilometri in sole diciasette ore di cammino, quindi marciarono con una media di oltre cinque chilometri all'ora. Arrivarono a Venezia in ottima salute e, se lo scopo non fosse stato la visita all'esposizione, fors' anco in vena di proseguire la marcia.

Le nostre felicitazioni alle intrepide viaggiatrici, che vollero dimostrare come anche alle signore, i cavalli di S. Francesco servono pure a qualche cosa.

Ricchezza Mobile. Si avvertono gli esercenti industrie, commerci e professioni che nell'ufficio comunale è depositata e rimarrà per venti giorni consecutivi, a cominciare da oggi, la tabella dei redditi distinti per classi *secondo le varie specie con la indicazione delle somme di redditto notte da essi dichiarate e di quelle loro inscritte di ufficio o rettificate dall'agente delle imposte.*

La tabella potrà essere esaminata dalle ore 9 ant. alle ore 3 pom. di ciascuno dei giorni suddetti.

Indipendentemente dalla pubblicazione della tabella, gli esercenti in essa inscritti, per i quali l'*agente delle imposte abbia fatta la dichiarazione o la rettificazione d' ufficio,* devono avere ricevuto o riceveranno un avviso individuale dall'agenzia, ed è dalla notificazione di tale avviso che decorre per loro il termine di venti giorni per reclamare contro le somme di reddito accertate dall'agente delle imposte.

Dalla residenza Municipale
Udine, 11 settembre 1887

Il f. f. di Sindaco
Avv. Valentinis.

In cerca di una bussola. Quel giornale di Via Gorghi, che fece, fa, e farà sempre la *politica del ventre,* in una delle sue solite pappardelle, condite di sciandio e di parentesi, — *ragionando,* a suo modo s'intende — nel numero di sabato, dell'elezione di Marchiori, esce a dire che la *effemeride barduscana,* sebbene abbia il suo *noto inspiratore*.... di Moggio, *procede innanzi senza bussola.*

Oh *professore impagabile!* Siete voi che parlate di *bussola,* voi che non ne avete mai avuta alcuna! Ossia, se mai, ne poteste aver una, quella fu nei decorsi tre mesi d'estate, in cui sì *malignava* che l'avveste perduta affatto!..

Del resto, ricominciate pure il gioco contro di noi: tutto ciò che potrete dire e fare, non varrà a distrapparci che un solo sentimento: quello della compassione — Bellino tanto questo signore, che mentre noi, da mesi e mesi additavamo *indicavamo,* la somiglianza di tutta la stampa liberale indipendente, Francesco Crispi, come l'uomo vero della situazione, egli ci dava la berta; ed oggi che Crispi è ministro, ne canta l'osanna in tutti i toni.

E che? mingereste ancora alla greppia dei fondi segreti?

Sedute del Consiglio di Leva

nei giorni 9 e 10 settembre 1887.

Distretto di Sacile

Abili di I.ª categoria	N.	76
Abili di II.ª »		17
Abili di III.ª »	»	68
In osservazione all'ospitale	»	6
Riformati	»	21
Rivedibili	»	27
Cancellati	»	—
Dilazionati	»	39
Renitenti	»	42
	Totale N.	298

Grave fatto di sangue

La cronaca registra oggi, insolitamente un' omicidio e un ferimento grave, accaduti dopo le ore 9 pom. di ieri.

Certi Cossio Giuseppe, Angelo e Giov. Battista, in unione al loro cugino Giuseppe Zilli, — agricoltori tutti dimoranti in Gervasutta, dopo aver bevuto la birra alla birraria Moretti, dirigendosi verso la propria dimora, e giunti che furono a circa cinquanta metri dallo stabilimento Stampetta nella strada di circonvallazione fra le porte di Poscolle e Grazzano, videro improvvisamente assaliti da due individui.

Questi sbucando infatti dal nascondiglio ove stavano appostati piombarono *addosso ai* quattro malcapitati, e a mezzo di accoltellati, coltelli, in *men che si dica freddarono di un colpo* il Cossio Giuseppe che col cuore squarciato rigò del proprio sangue la strada. L'Angelo Cossio fu pure colpito da tre ferite, una nella linea mediana sinistra, profonda tre centimetri, e due fra la quinta e sesta costa sinistra.

Gli altri loro compagni, e cioè il G. Battista Cossio ed il Giuseppe Zilli, atterriti dall'accaduto, e senz'armi, si diedero alla fuga gridando.

Autori del truce fatto sono certi Giuseppe Toffolutti e Toniutti Giovanni di S. Osualdo, lavoranti addetti alla ferriera, e la causa che diè origine alla tragedia medesima, vuolsi, secondo una versione che corre, siano dei rancori da lungo tempo covati nell'animo si degli uni che degli altri, e cioè fra assaliti ed assalitori, a motivo di insulti scambiatisi tempo addietro reciprocamente.

Secondo alcuni poi, nella sera stessa eravi stato fra essi un qualche alterco. La rivalità di forza fra gli uni e gli altri, ne sarebbe anzi la cagione principale.

Compiuto il misfatto e corsa tosto voce per la città, e ad un ora dopo mezzanotte, giunsero sopraluogo il dott. Carlo Turchetti, giudice del Tribunale, in unione al medico Rinaldi, e ad altri, e constatato il decesso di Giuseppe Cossio, ne fu fatto trasportare il cadavere al cimitero affine di spogliarlo degli abiti che indossava e rilevarne le ferite ricevute.

L'Angelo Cossio pur colpito come dicemmo da tre ferite versa in uno stato gravissimo. Una di tali ferite tiene il disgraziato, fino al tempo in cui scriviamo, fra la vita e la morte.

Toffolutti Giuseppe e Toniutti Giovanni, compiuto appena il misfatto fuggirono, ma furono arrestati questa mane alle 3 nel proprio letto dai rr. carabinieri, dal capo quartiere Avogadro e da una guardia campestre.

La nostra città, esempio a tutte le altre per mitezza di costumi e ordine pubblico, in mezzo cui i reati di sangue, avvengono sì di rado, è oltremodo commossa per la tragedia occorsa ieri notte.

* *

Il povero Cossio Giuseppe non aveva che 28 anni ed era da poco tempo reduce dall'America essendo qui venuto per prendere i suoi parenti. Il Cossio Angelo non ha poi che soli 20 anni.

Una trave incomoda. In fondo la via Cicogna, causa i lavori di canalizzazione dei tubi dell'acquedotto in via Gemona, ad impedire il passaggio dei cavalli, fu collocata in mezzo alla via un lungo trave, che specialmente di notte, costituisce un vero pericolo per i passanti.

Ad evitare possibili disgrazie, buona cosa sarebbe portanto il levarlo di là.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

11-12 settem.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.
Bar. rid. a 10° altom. 116.10 liv. del mare	748.4	746.6	747.8	746.6
Umid. relat.	55	41	62	47
Stato d. cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad.	0	0	0	0
Vento (direzione	NE	NE	—	—
Vento (vel. kilom.	2	1	0	0
Term. centig.	21.8	24.5	20.7	22.2

Temperatura (massima 25.0 / minima 16.0

Temperatura minima all'aperto 14.3

Minima esterna nella notte 11-12: 14.2

Telegramma meteorico dell'Ufficio centrale di Roma:

(Ricevuto alle 5.— p. del 10 set. 1887)

Depressione 750, nei Shetland depressione secondaria 762. Alte pressioni nel nord della Russia 768. In Francia ed Austria 761. *Barometro* nella Svizzera 765. Nell'alta e media Italia 763. In Sicilia 764.

Ieri temporali con pioggie nell'Italia superiore.

Stamane coperto eccetto nell'Italia sud.

Temperatura abbassata nel Nord. Venti meridionali al sud.

Probabilità:

Venti meridionali eccetto all'estremo Nord.

Cielo vario qualche pioggia.

(Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.)

Tentato furto di oltre 300,000 lire. Scrivono da New-York:

Lunedì scorso sbarcava nel nostro porto proveniente da Genova certo C. B., negoziante, il quale presa una vettura facevasi immediatamente trasportare in uno dei nostri principali alberghi. Quasi contemporaneamente si presentava allo stesso albergo un giovanotto dall'aspetto *simpatico*, elegantissimo, al quale venne assegnata una camera adiacente a quella occupata dal sig. C. B.

Il *signor C. B.* fece le sue abluzioni, si mutò d'abito e quindi uscì per le proprie faccende, depositando la chiave della camera al *bureau* dell'*Hôtel.*

Ma quale non fu la sua meraviglia al ritorno, ritrovando la valigia scassinata! Un ladro era penetrato nella sua camera, e dopo breve inchiesta si potè constatare che il ladro era stato appunto il giovanotto elegante, che per poche ore aveva occupata la camera attigua ed era riuscito mediante una chiave falsa ad aprirne la porta di comunicazione.

Il signor C. B. era stato così derubato di alcuni oggetti di valore ma ben peggio gli sarebbe avvenuto, se non avesse portato seco nel portafogli tutto il proprio danaro, e specialmente i cento biglietti dell'*Ultima Lotteria* italiana, da lui acquistati prima della partenza da Genova, presso la *Banca fratelli Casareto.*

Infatti con questi cento biglietti, che costano una lira l'uno, egli ha tutte le probabilità di poter guadagnare l'enorme somma di 304,500 lire.

L'astuto ladro, che scomparve rapidamente dall'albergo, può davvero mordersi le unghie per l'audace colpo fallito.

PITTORE FORTUNATO

Il premio «Principe Umberto», dal giurì artistico dell'Esposizione di Brera, è stato assegnato al pittore Leonardo Bazzaro, per il suo quadro: *Castello d' Issogne in Val d'Aosta, Sala del Consiglio.*

Il premio è di L. 4,000.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 4 al 10 settembre.

Nascite.

Nati vivi maschi	6	femmine	7
» morti »	2	»	—
» esposti »	2	»	1

Totale N. 18

Morti a domicilio.

Giovanni Paron di Giacomo di mesi 2 — Rosa Toso di Giovanni di giorni 6 — Carlo Carlini fu Francesco d'anni 58 agricoltore — Carolina Jacolutti di Giov. Batt. d'anni 1 — Enrico Lardini di Bortolo d'anni 1 — Michele Sartoretti fu Rocco d'anni 66 possidente — Antonietta Cavinato di Romano di mesi 9 — Lucia Cantoni di Giuseppe d'anni 3 — Maria Englaro Peressini fu Antonio d'anni 75 casalinga — Elisa Tosolino di Tomaso d'anni 1 e mesi 7.

Morti nell' Ospitale civile.

Caterina Tondon-Di Bert di Angelo d'anni 46 contadina — Giovanni Cella di Beniamino d'anni 43 scalpellino — Federico Nadalini fu Antonio d'anni 28 agricoltore — Pietro Trosini d'anni 8 — Eufemia Samo-Tavan di Santa di anni 34 contadina — Antonio Visintini fu Giovanni d'anni 43 agricoltore.

Totale N. 16

dei quali 5 non appart. al Comune di Udine

Matrimoni

Antonio Di Giusto facchista con Maria Tolò casalinga — Carlo Benz cassiere di Banca con Anna Tami agiata — Eugenio Cargnelli sarto con Amalia Jacob casalinga — Rinaldo Bassi ingegnere agronomo con Lucia Romano civile.

Pubblicazioni di Matrimonio

Sebastiano Botti fornaio con Enrica Castellarini casalinga — Domenico Broseghini impiegato doganale con Luigia Menis civile — Luigi Comelli falegname con Elena Vecchiani sarta — Massimo Gobessi libraio con Lucia Morassutti sarta — Luigi Cecchino facchino con Carlotta Zilli contadina — Antonio Beltrame negoziante con Maria Federicis insegnante nella R. scuola normale.

Una biografia del papa

II.

Sotto Leone XIII i Gesuiti fecero dei passi avanti. Riavuto dal papa il famoso Collegio Romano, la loro sede antica, nel 1825 riaprirono in esso solennemente il corso degli studi ecclesiastici e regolari, e non meno di 1409 studenti vi accorsero. Quivi troviamo anche Gioacchino Pecci, il quale — è cosa veramente notevole — sin da allora, e non aveva che quindici anni, tentava di penetrare lo spirito delle trasformazioni politiche religiose e sociali che si manifestavano da ogni parte. Infatti in una riunione di professori e di studenti in quel torno di tempo tenutasi egli lesse una dissertazione su «Roma pagana e Roma cristiana» alludendo alla vittoria morale ed incruenta della Santa Sede, nella persona di Pio VII, riportata sulla forza brutale del dispotismo militare di Napoleone.

Nel Collegio Romano, poi, i suoi successi poetici diventarono sbalorditoi. Erano stabiliti dei premi per coloro che nello spazio di sei ore, e senza aiuto di sorta, componessero un certo numero di esametri sopra un dato argomento. Una volta al Pecci toccò di trattare del convitto di Baldassare, sopra il quale presentò 120 versi «di tale bellezza» — dice il biografo — che vennero all'unanimità giudicati i migliori, e gli valsero il premio».

Nè in ciò solo si distingueva. Nell'elenco stampato della premiazione del 1828 nel Collegio Romano, il Pecci trovasi iscritto per il primo premio di fisica e chimica e per il primo «accessit» di fisica matematica!

Si distingueva pure negli studi di filosofia, di diritto canonico, di teologia, e fu desolato una volta di non essersi potuto esporre ad una pubblica discussione, a cui assisteva anche il papa, perchè impedito da una malattia attribuita allo studio eccessivo. Ciò rincrebbe al Pecci: veniva così privato dei dovuti onori. In compenso però la Facoltà decise di dargli un attestato speciale in occasione della solennità accademica, attestato che finisce dicendo: *Cum vero id perficere ob infirma valetudine fuerit prohibitus, rem ipsam nostris hisce litteris testatam volumus, atque optimas spei adolescentem promerita laude et elogio prosequimur.*

Il Pecci continuò anche a distinguersi negli studi universitari. Nel 35, infatti, vinse un premio di 60 zecchini, assegnato al saggio migliore su di una tesi estratta a sorte fra cento altre. La tesi toccata al Pecci fu questa: «Dello appello alla persona del romano pontefice». La stessa superiorità di spirito portò eziandio nell'accademia de' nobili ecclesiastici, che è come il semenzaio dei futuri governatori della chiesa.

In quel tempo il Pecci aveva ricevuto in Roma una di quelle solenni impressioni che sogliono decidere dell'avvenire di un uomo di genio: Leone XII aveva bandito *all'universo genti un giubileo*, che riuscì sommamente imponente e superiore a qualunque aspettazione; esso valse «a consolare il Vicario di *Cristo* delle persecuzioni, distruzioni, bestemmie del mezzo secolo trascorso». Il papa diede un grande spettacolo di umiltà e di devozione visitando scalzo e in abito di penitente, tutte le chiese insieme al suo popolo ed a' pellegrini. Ma ci fu una circostanza speciale per cui tutto questo restò meglio impresso nell'anima del Pecci. Egli, benchè giovanissimo, fu posto a capo di una deputazione di studenti e presentò al papa un indirizzo latino di ringraziamento. Da ciò il suo grande attaccamento per questo papa umile e santo, ed ecco perchè poi assunto al sommo pontificato, volle prendere anche lui il nome di Leone.

***

Cominciò ora l'epoca in cui il Pecci, messo in grande evidenza da' successi de' suoi studi s'incammina luminosamente per le vie delle cariche, che dovrà condurlo un giorno al sommo sacerdozio.

Appena a 27 anni, Gregorio XVI lo chiama tra i suoi prelati domestici. Poco dopo lo nomina referendario al tribunale di segnatura. Avendo mostrato quivi ottime attitudini amministrative fu presto messo a far parte nella Congregazione del buon governo. Si distinse allora molto nell'invasione colerica che desolava l'eterna città «dimostrando il più grande senso pratico nel provvedere alle necessità di migliaia di persone, zelo instancabile e sprezzo costante del pericolo».

Fu ordinato sacerdote l'ultimo giorno di quell'anno dal cardinale Odescalchi nella sua cappella privata in Vaticano.

Il Pecci bramava di rimanere per sempre in Roma, e, protetto specialmente dal cardinale Sala, potè ottenere di entrare sub to nella Congregazione di propaganda, in quella de' vescovi regolari e del Concilio. Ma Gregorio XVI, che sapeva quanto il Pecci fosse bravo a reggere i più importanti affari, lo nominò governatore di Benevento, essendo allora questa provincia dipendente alla Chiesa. Giunto colà, sorpreso da una malattia, forse cagionatagli dalla morte del padre, stava per morire; ma per sua fortuna si salvò e potè mettere nella provincia l'ordine e la pace che vi mancavano.

Il braccio di ferro di monsignor Pecci dispiaceva a que' don Rodrighi, che continuavano a tenere i loro castelli pieni di bravacci. Uno di essi osò minacciarlo *un giorno che sarebbe andato* a Roma per farlo richiamare.

— Vada pure, signor marchese — gli rispose imperterrito il governatore — ma l'avverto che, giunto a Roma, dovrà passare per Castel Sant'Angelo prima di entrare in Vaticano.

Fatta ottima prova nel governo di Benevento, dove distrusse anche il brigantaggio e restaurò l'agricoltura, il Papa lo richiamò per affidargli il governo un'altra provincia difficile: l'Umbria, che, con le Romagne, era il centro della propaganda e delle agitazioni patriottiche. In breve monsignor Pecci ridusse le cose di quella provincia a tale stato, che permise a papa Gregorio di *fare colà un vero viaggio da sovrano*. Il Papa, infatti, contento dell'accoglienza avuta in Perugia, disse al governo in presenza della sua Corte:

— Nel mio viaggio per le provincie, io fui ricevuto in alcuni luoghi da frate; in parecchi altri convenientemente, ma da cardinale; in Ancona e in Perugia fui accolto veramente da sovrano.

Congedandosi dal governatore, gli disse:

— Fra poco monsignore, mi ricorderò di voi.

E si ricordò di lui, davvero. Quando il governatore stava per concepire nuovi progetti per il progresso materiale e intellettuale dell'Umbria, il Papa lo richiamò e gli affidò la nunziatura del Belgio.

Quanta stima avesse conquistato alla Corte di Bruxelles monsignor Pecci, lo dica questa lettera autografa scritta al Papa dal re Leopoldo I:

«Mi credo in dovere di raccomandare monsignor arcivescovo Pecci alla benevolenza di Vostra Santità; egli ne è ben degno per ogni rispetto, imperocchè di rado mi avvenne d'incontrare simile devozione al dovere, intenzioni così rette, condotta sì leale. La sua dimora tra noi è stata certamente vantaggiosa alla Santa Sede Prego Vostra Santità di chiedergli conto dell'impressione esatta ricevuta da lui dello stato presente delle materie ecclesiastiche del Belgio. Egli giudica rettamente le cose, e Vostra Santità può fidarsi completamente de' suoi apprezzamenti».

Intanto egli fu richiamato dalla nunziatura per essere mandato a reggere la diocesi di Perugia, dove la di lui *presenza fu implorata da tutta la popolazione quando perdette il suo vescovo* monsignor Cittadini, e papa Gregorio vi acconsentì.

E così fu seppellito per 32 anni in Perugia. Ciò dispiacque agli amici ed agli ammiratori del Pecci, che si ripromettevano tanto dal di lui avvenire diplomatico. Ma Pio IX, che rispose alla lettera autografa del re dei Belgi indirizzata a Gregorio XVI allora morto, gli diceva:

«Le testimonianze della Maestà Vostra a favore di monsignor Pecci, vescovo di Perugia, riescono onorevolissime per questo prelato, il quale proverà, a suo tempo, gli effetti delle reali e benevoli raccomandazioni di V. M. nel modo stesso che sarebbe avvenuto se egli avesse seguito la carriera della nunziatura».

Quelli effetti, invero il provò fin troppo!

***

Dal lunghissimo episcopato dell'Umbria rimase celebre il processo intentato contro *monsignor Pecci* «per eccitamento al disprezzo e disobbedienza alle leggi dello Stato» nell'agosto del '62.

Aveva egli sospeso da' divini uffici tre preti, i quali, dopo aver sottoscritto un indirizzo al Papa per la rinunzia [al] potere temporale, ne avevano menato vanto in una lettera alla *Gazzetta dell'Umbria*, invitando il clero perugino ad associarsi a loro. Il vescovo inviò a questi preti una lettera colla quale, dopo averli ammoniti, li sospendeva *a divinis*.

La lettera cadde nelle mani del fisco, che — per eccesso di zelo come ben dice il De Cesare nel suo bel libro: «Il Conclave di Leone XIII» — iniziò processo contro il vescovo. L'istruttore dichiarò non farsi luogo a procedere. Il fisco ricorse in appello, ma la Corte mandò assolto l'imputato senza esserci stato pubblico dibattimento.

***

Fin qui di Gioacchino Pecci e di monsignor Pecci. Di Leone XIII è inutile parlarne: tutto il mondo sa ciò ch'egli è, ciò che egli fa, ciò che egli rappresenta sulla cattedra di S. Pietro, e sa pure che egli è uno de' più grandi Papi della Cristianità.

Ma non sarà discaro conoscere, però, alcune delle sue consuetudini private.

I suoi pasti, dice il biografo, sono frugali; e, secondo l'uso costante dei Papi, sono pure solitari. Le vivande più semplici, qualche frutto, poco vino innacquato formano il consueto desinare e la cena di Leone XIII. Alla sera egli recita il breviario insieme a un cappellano. Solleva le grandi fatiche del giorno, perchè tutto scandaglia e tutto controlla, recitando i salmi, leggendo la Scrittura e ricordando il santo del giorno. Terminate le preghiere, si ritira e riposa.

La sua camera è messa con severa semplicità.

Il tempo che concede al riposo però è appena sufficiente per ristorare le sue forze; giacchè poi si alza di buon mattino dopo essere andato spesso a dormire in sul tardi.

Dicesi, infatti, che le encicliche, le allocuzioni concistoriali, i discorsi a' pellegrini, alle varie deputazioni e sodalizi, le bolle più importanti, furono e sono scritte da lui nella quiete della notte, quando tutto riposa in Vaticano e nell'eterna città.

Giuseppe Cimbali.

Notiziario

La mobilizzazione francese.

Parecchi dispacci privati constatano alcuni errori e lentezze commessi nello esperimento di mobilizzazione, in complesso però si constata un successo.

La riapertura del Parlamento.

Nel consiglio di ministri che si terrà domani si delibererà probabilmente circa l'epoca della riapertura del Parlamento.

Si ritiene verrà riaperto verso il dieci di novembre, certamente non più tardi.

Telegrammi

Londra 10. (Comuni). In occasione della seconda lettura della legge di finanza, Sexton chiama l'attenzione sugli avvenimenti di Mitchelstowe, rende il governo responsabile del sangue versato.

Balfour risponde che la polizia era in istato di difesa, ebbe 29 feriti di cui otto gravemente. Dichiara che la responsabilità spetta agli agitatori irlandesi.

Edward Reed insiste sull'informazione del governo soggetta a beneficio d'inventario, poichè emanante dalla polizia; dichiara che il popolo inglese domanda la libertà di riunione e non rimarrà tranquillo se il governo continuerà una politica soppriment il diritto di riunione pubblica in Irlanda. Dopo due ore di discussione la legge delle finanze è approvata in seconda lettura con voti 82 contro 25.

Memoriale dei privati

Mercati di Città

Udine, 12 settembre 1887.

Ecco i prezzi fatti nella nostra Piazza al momento di andare in macchina.

LEGUMI FRESCHI

Patate	„ „	—.12	»	—.—
Fagiuoli	„ „	—.—	»	—.50
Tegoline	„ »	—.—	»	—.—
Pomidoro.	„ »	—.12	»	—.—

FRUTTA.

Persici	» »	—.—	»	—.24
Susini freschi	» »	—.12	»	—.—
Uva	» »	—.—	»	—.40
Fichi	» »	—.20	»	—.—
Pomi.	» »	—.16	„	—.—
Pera	» »	—.—	„	—.—

Estrazioni del Regio Lotto.

avvenute il 10 settembre 1887.

Venezia	8	86	79	55	54
Bari	28	68	30	59	85
Firenze	86	81	21	90	49
Milano	73	90	88	79	86
Napoli	30	86	62	85	21
Palermo	80	70	57	64	82
Roma	58	20	39	4	38
Torino	39	19	85	60	73

Proprietà della tipografia M. Bardusco

Bujatti Alessandro, *gerente respons.*

Le inserzioni dall' Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamemente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
ore 1.48 ant.	misto	ore 7.15 ant.	ore 4.55 ant.	diretto	ore 7.35 ant.
„ 5.10 ant.	omnibus	„ 9.37 ant.	„ 5.35 ant.	omnibus	„ 9.54 ant.
„ 10.29 ant.	diretto	„ 1.40 p.	„ 11.05 ant.	omnibus	„ 3.36 p.
„ 12.50 pom.	omnibus	„ 5.15 p.	„ 3.15 p.	diretto	„ 6.19 p.
„ 5.11 „	omnibus	„ 9.55 p.	„ 3.45 „	omnibus	„ 8.05 p.
„ 8.30 „	diretto	„ 11.35 p.	„ 9.— „	misto	„ 2.30 ant.
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.10 ant.
„ 7.44 ant.	diretto	„ 9.44 ant.	„ 2.24 p.	omnib.	„ 4.56 p.
„ 10.30 ant.	omnib.	„ 1.34 p.	„ 5.— p.	omnib.	„ 7.35 p.
„ 4.20 p.	omnib.	„ 7.26 p.	„ 6.35 p.	diretto	„ 8.20 p.
DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant.
„ 7.54 ant.	omnib.	„ 11.21 ant.	„ 9.10 ant.	omnib.	„ 12.30 p.
„ 11.— „	misto	„ 3.10 p.	———	misto	„ 4.27 p.
„ 3.50 p.	omnibus	„ 7.30 p.	„ 4.50 p.	omnibus	„ 8.08 p.
„ 6.35 p.	„	„ 9.52 p.	„ 9.— p.	misto	„ 1.11 ant.
DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
„ 10.20 „	„	„ 10.52 „	„ 9.15 „	„	„ 9.47 „
„ 12.55 p.	„	„ 1.27 p.	„ 12.05 p.	„	„ 12.37 p.
„ 3.— p.	„	„ 3.32 p.	„ 2.— p.	„	„ 2.32 p.
„ 6.40 p.	„	„ 7.12 p.	„ 6.55 p.	„	„ 6.27 p.
„ 8.30 p.	„	„ 9.02 p.	„ 7.45 p.	„	„ 8.17 p.

Udine, 1887 — Tip. Marco Bardusco